

**DON LUIGI STURZO, UOMO DELLO SPIRITO, TESTIMONE DELLA
CARITA' POLITICA NEL NOVECENTO**

Udine 30 Settembre 2006

Eccellenza Reverendissima, Illustri Autorità, Signore e Signore,

Come Presidente della Commissione storica per la causa di Beatificazione del Servo di Dio don Luigi Sturzo ringrazio S.E. Mons. Pietro Brollo Arcivescovo di Udine, il Centro Internazionale Luigi Sturzo rappresentato dal Presidente Nazionale dott. Giovanni Palladino e dalla attivissima Responsabile Regionale dott.ssa Daniela Vidoni, la Caritas Diocesana e la Consulta Diocesana dei Laici di Udine per avermi invitato a parlare di don Luigi Sturzo, sacerdote della Diocesi di Caltagirone da cui sono originario. Saluto il postulatore della causa mons. Luigi Giuliani e il Coordinatore Nazionale del "Rinnovamento nello Spirito Santo" Salvatore Martinez che in occasione di un Convegno internazionale tenutosi a Lucca su i Testimoni dello Spirito nel Novecento mi ha invitato a scrivere sul tema che tratterò oggi pomeriggio. Egli è il Presidente di una fondazione che sta realizzando un monumento vivente ai fratelli Luigi e Mario Sturzo per la redenzione dei carcerati nella villa da loro donata al Seminario di Piazza Armerina.

Vi invito ad un momento di raccoglimento orante per S.E. Mons. Cataldo Naro, Arcivescovo di Monreale, mio carissimo amico e studioso anche lui dei fratelli Sturzo, che il Signore ieri improvvisamente ha chiamato a sé.

1. LA VOCAZIONE SACERDOTALE

Don Luigi Sturzo è uno dei personaggi più significativi del Novecento che è stato tra i più esponenti più importanti del movimento cattolico italiano. Egli è diventato, anche in seguito all'amara esperienza dell'esilio in Inghilterra e negli Stati Uniti, un punto di riferimento fondamentale per i cristiani di varie nazioni impegnati in campo sociale e politico.¹

Don Luigi Sturzo, nato l'indomani del Vaticano I e morto prima che fosse annunciato il Vaticano II, è un personaggio scomodo.

Il paradosso di don Luigi Sturzo è proprio quello di aver avuto il carisma di essere un sacerdote testimone della carità pastorale nella politica.

Don Luigi Sturzo, che ha avuto una concezione profondamente morale della vita politica, ha vissuto una spiritualità incarnata nel contesto sociale del suo tempo ed ha esercitato la sua carità pastorale attraverso un impegno culturale, sociale e politico d'ampio respiro.

¹ Sulla figura di don Luigi Sturzo Cfr. F MALGERI, *Luigi Sturzo*, Edizioni san Paolo, Cinisello Balsamo(MI) 1993, . M.PENNISI, *Fede ed impegno politico in Luigi Sturzo*, Città Nuova, Roma 1982; L. GIULIANI, *Don Luigi Sturzo*, San Paolo, Cinisello Balsamo(MI); S. MILLESOLI, *Don Sturzo: la carità politica*, EP, Milano 2002;

Purtroppo anche in vasti settori del mondo cattolico c'è stato quasi un'ostracismo nei confronti di Sturzo verso il quale è perdurato quello che è stato definito un "esilio culturale". Molti cattolici degli anni cinquanta e sessanta hanno preferito studiare il pensiero di filosofi d'oltralpe piuttosto che quello sturziano, che invece riscuoteva interesse all'estero spesso da parte di quegli stessi autori che si prendevano a modello.

E' il caso di Jacques Maritain che da sul sacerdote siciliano il seguente giudizio lusinghiero: "Per i suoi scritti di così vasta proporzione come per la sua attività pratica Sturzo è stato la grande figura storica della Democrazia Cristiana. Egli aveva compreso che la Democrazia Cristiana non può adempiere il suo compito senza solide basi dottrinali. Da ciò la sua lunga meditazione che, nutrita da una ricca e profonda cultura illuminata dalla fede, **stella rectrix**, ha prodotto frutti così abbondanti nel campo della filosofia politica e sociale, e stabilito, alla luce della sapienza cristiana, i principi che giustificano l'ideale di giustizia e di fraternità proprio della democrazia...."²

<<Don Sturzo - continua il Maritain - ha reso testimonianza alla Democrazia Cristiana con l'azione e la sofferenza. Se egli ha superato tanti pericoli, è perché nella sua totale fedeltà alla Chiesa, non è mai caduto in alcun errore teologico; ed anche perché ha saputo esercitare ad un livello non comune la forza di soffrire e di sopportare (...) Ciò che è al di sopra di tutto colpiva in lui era la pace dell'anima, la fiducia soprannaturale e una straordinaria serenità la cui sorgente era nascosta in Dio. Si percepiva che egli riceveva la forza della sua missione sacerdotale e dall'offerta nella quale donava se stesso offrendo Gesù Cristo. Sacerdote innanzi tutto, egli non aveva difficoltà a mantenere intatti, in mezzo alle agitazioni politiche il suo ministero sacerdotale e la sua vita interiore. In lui l'attività temporale e la vita spirituale erano tanto più perfettamente distinte perché intimamente unite, nell'amore e nel servizio di Cristo>>³.

L'esperienza di fede di don Luigi Sturzo, vissuta nel desiderio di fedeltà a Cristo nella Chiesa del suo tempo, fu coniugata con un'attività sociale, politica e culturale tesa a mostrare <<apologeticamente>> come il cristianesimo potesse svolgere un ruolo positivo nel dare risposta ai problemi temporali, senza ridursi ad una <<religione politica>>, chiusa alla dimensione divinizzante della grazia e a quella escatologica del Regno di Dio.

A Caltagirone nella tomba di marmo bianco dove riposano i resti mortali di don Luigi Sturzo, oltre la data della nascita e della morte, è riportata significativamente quella della sua ordinazione sacerdotale avvenuta il 19 maggio 1894 nella Chiesa del SS. Salvatore, all'interno del cui complesso monumentale è situato il mausoleo dove nel 1962 fu traslata la sua salma.

E' impossibile in realtà capire profondamente don Sturzo se si prescinde dalla visione teologica basata sul realismo del soprannaturale che ha permeato non solo la sua vita interiore di "prete piissimo" come lo definì Arturo Carlo Jemolo⁴, ma anche tutta la sua vastissima opera in campo culturale, sociale e politico.

² J. MARITAIN, *Hommage à Don Sturzo* in F. DELLA ROCCA, *Itinerari sturziani*, Edizioni di Politica popolare, Napoli 1959, 9.

³ *ivi*

⁴ A.C.JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Einaudi, Torino 1963, 419.

L'esperienza di fede di don Luigi Sturzo, vissuta nel desiderio di fedeltà a Cristo nella Chiesa del suo tempo, fu coniugata con una attività sociale, politica e culturale tesa a mostrare <<apologeticamente>> come il cristianesimo potesse svolgere un ruolo positivo nel dare risposta ai problemi temporali, senza ridursi ad una <<religione politica>>, chiusa alla dimensione divinizzante della grazia e a quella escatologica del Regno di Dio.

Don Luigi certamente nel giorno della sua ordinazione non poteva pensare dove e come l'avrebbe condotto la Provvidenza nel corso del suo ministero sacerdotale: organizzatore dell'azione cattolica che allora si chiamava "Opera dei Congressi", pubblicista che dirigeva un battagliero giornale intitolato "La Croce di Costantino", promotore di cooperative di contadini e di sindacati di operai, pro-sindaco della sua città natale per quindici anni, vicepresidente dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani, segretario generale della giunta dell'Azione Cattolica Italiana durante il pontificato di Benedetto XV, fondatore del Partito Popolare Italiano definito dallo storico Federico Chabod "il più importante evento politico nella storia italiana del XX secolo"⁵, esule per oltre un ventennio durante il fascismo, autore di parecchie opere di sociologia, storia, morale, teologia, diritto, senatore a vita e battagliero polemista negli ultimi anni della sua vita.

L'impegno pastorale di Sturzo era supportato dalla sua formazione teologica di stampo neotomista assorbita alla Gregoriana e che egli cercò di approfondire e sviluppare con altre letture nel corso della sua vita.

Nella sua travagliata esperienza non venne mai meno alla coerenza con la sua vocazione sacerdotale. Quando decise di fondare il partito popolare italiano si recò con i suoi amici nella chiesa dei SS. Apostoli per una ora di preghiera. Ricordando questo episodio scrisse: " Durante quest'ora di adorazione rievocai tutta la tragedia della mia vita. Non avevo mai chiesto nulla, non cercavo nulla, ero rimasto semplice prete: per consacrarmi all'azione cattolica sociale e municipale avevo rinunciato alla cattedra di filosofia; dopo venticinque anni ecco che abbandonavo anche l'azione cattolica, per dedicarmi esclusivamente alla politica. Ne vidi i pericoli e piansi. Accettavo la nuova carica di capo del partito popolare con l'amarezza nel cuore, ma come un'apostolato, come un sacrificio"⁶.

Nel suo testamento spirituale il sacerdote calatino scrisse:" A coloro che mi hanno criticato per la mia attività politica, per il mio amore alla libertà, il mio attaccamento alla democrazia, debbo aggiungere, che a questa vita di battaglie e di tribolazioni non venni di mia volontà, né per desiderio di scopi terreni né di soddisfazioni umane: vi sono arrivato portato dagli eventi"; e aggiungeva : "riconosco le difficoltà di mantenere intatta da passioni umane la vita sacerdotale e Dio sa quanto mi sono state amare le esperienze pratiche di 60 anni di tale vita; ma ho offerto a Dio e tutto indirizzato alla sua gloria e in tutto ho cercato di adempiere al servizio della verità"⁷.

⁵ Cfr. G. DE ROSA, Sturzo, Utet, Torino, 1977, 245-246.

⁶ L. STURZO, *Politica e morale* (1938), *Coscienza e politica* (1953), Edizioni Zanichelli, Bologna 1972, 106s

⁷ *Testamento del sen. prof. don Luigi Sturzo*, in *Sociologia*, luglio settembre 1959, 303.

E' impossibile capire profondamente Sturzo se si prescinde dalla visione teologica sottesa a tutta la sua opera e dal suo impegno pastorale di prete. <<Nella mia vita - scrisse - ho chiesto incessantemente al Signore di essere sempre e soltanto, ovunque sacerdote, "alter Christus">>. ⁸

Ad un suo compagno scriveva nel 1895 da Roma dove era andato a completare gli studi: "Sono qui per studiare teologia e sociologia: quella per elevarmi a Dio e alle cose divine, questa per prepararmi a svolgere una proficua missione a pro' del popolo". ⁹ Risulta da queste poche righe, che già indicano tutto un programma di vita, da una parte la sua fedeltà assoluta alla sua vocazione sacerdotale, dall'altra parte la modernità dell'uomo di azione che ha capito che ormai la sua attività sacerdotale deve svolgersi fra il popolo.

La "conversione" di Sturzo all'azione sociale e la sua "vocazione politica" come egli la chiama fu provocata più che dalla lettura dei documenti del magistero ecclesiastico, dall'incontro con vari esponenti del movimento cattolico-sociale quali il cardinale Rampolla del Tindaro, mons. Giuseppe Toniolo, Romolo Murri, Filippo Meda e soprattutto dalla constatazione della miseria sia nei quartieri popolari romani dove fu mandato a benedire le case sia nella sua Caltagirone dove un gruppo di operai si rivolse a lui per avere consiglio ed aiuto

Ecco come nell'opera *Politica e Morale* egli descrive la storia della sua vocazione politica: "Quando ero professore di filosofia e di sociologia nel seminario maggiore di Caltagirone un gruppo di operai si rivolse a me. Giacché combattevo l'usura con le cooperative, giacché mi occupavo della formazione dei fanciulli e dei giovani, perché non mi sarei occupato anche dell'educazione civica dei lavoratori?"

Egli pose come condizioni quelle di liberarsi dal "commercio dei voti elettorali e dagli odi di partito" e quella di acquistare "tutti una personalità civile e morale".

"I risultati furono tali che mi convinsero- commenta Sturzo- che le masse sono educabili e che il popolo può esercitare il potere[...] e che ogni educazione morale della vita pubblica deve appoggiarsi su una solida concezione della politica; agire diversamente è costruire sulla sabbia." ¹⁰

Il riferimento costante alla croce di Cristo e alla dimensione escatologica del cristianesimo, servì a liberare Sturzo dalla volontà di affermazione e di successo ad ogni costo e impedì che la sua <<utopia politica>> (nel senso di progetto politico originale e critico nei confronti dei sistemi sociali e politici vigenti) venisse presentata come la <<panacea>> di tutti i mali.

Da questa concezione egli derivò lo spirito di sacrificio nella lotta per la giustizia, l'attesa paziente anche se non passiva dell'avvenire, il puntare su tempi lunghi, la capacità di accettare gli insuccessi e le sconfitte politiche senza perdersi d'animo, l'ubbidienza attiva, talvolta sofferta e mai servile.

⁸ Cit. in P. STELLA, *Luigi Sturzo Sacerdote*, 45.

⁹ CALATINUS, *Luigi Sturzo*, Caltagirone 1959, 18.

¹⁰ L.STURZO, *Politica e Morale*(1938), Bologna 1972,97-98.

2. L' ATTIVITÀ PASTORALE PER LA FORMAZIONE DEL CLERO

La sua prima attività pastorale è ispirata ad un intransigentismo <<papalino>> a sfondo confessionale, ma non legittimista né rassegnato, che si salderà ben presto con un intransigentismo politico che gli farà' prendere le distanze dal clericomoderatismo.

Per Sturzo il messaggio cristiano comporta la salvezza non solo di tutti gli uomini, nei quali egli vedrà operante l'azione invisibile della grazia, ma anche di tutto l'uomo: anima e corpo. Il cristianesimo non può ridursi ad una vaga elevazione alle cose dello spirito che serva a dare afflato mistico alla vita morale dell'individuo, né all'incerta scommessa su una vita ultraterrena che lasci immutata la vita temporale; ma è un messaggio di salvezza che influisce nella vita morale sia pubblica che privata e che riguarda l'uomo sia nella sua vita presente che in quella futura.

E' interessante a questo proposito citare quanto Sturzo scrive all'amico Giuseppe Stragliati, che attraversava una profonda crisi spirituale:

<<Perché io mi occupo di politica? Perché trovo che a mezzo di essa potrò fare del bene agli altri e realizzare, per quanto è possibile, un benessere terreno, che deve servire a meglio attuare il benessere spirituale delle anime. Gesù si occupava forse del benessere terreno quando sanava gli infermi e resuscitava i morti o sfamava le turbe nel deserto? Ma bada, ogni benessere terreno passa: la salute o la ricchezza, l'ordine familiare o sociale, tutto cambia, si muove si trasforma, passa; ogni giorno il suo male, ogni epoca le sue crisi. Ieri si credeva nel liberalismo come la salvezza dell'umanità, ci fu l'epoca del socialismo come la speranza degli operai, oggi si parla del comunismo come il futuro paradiso sociale, ma tutto passa e noi con loro. Senza una concezione religiosa dell'aldilà, un Dio creatore e giudice (quale la fede ce lo insegna) noi saremmo i più infelici fra gli esseri e i più indegni di vivere (anche se il comunismo si sarà realizzato per noi) >>¹¹.

Sturzo esige per il clero una cultura solidamente fondata sui principi cristiani, ma anche aperta ai problemi e alle esigenze della società moderna.

In uno scritto del 1901 egli, a proposito della formazione seminaristica, affronta il problema della missione del prete nella società moderna ed enumera le conseguenze nefaste che potrebbe produrre l'impedire ai futuri sacerdoti il contatto col mondo contemporaneo:

<<Si metta - scrive - il chierico in una segregazione completa, totale della vita, si faccia sì che non conosca nulla di civiltà, di progresso di scienze, di nuovi libri, di politica, di agitazione di partiti, di relazioni economiche, di aspirazioni popolari, di liberalismo o di socialismo, di democrazia cristiana, di Opera dei Congressi, di lotte amministrative e di documenti pontifici (elementi giornalistici della giornata) e si avrà o il prete che pensa alla benedizione, al messale al breviario, e al predicazzo ai pochi fedeli riuniti in chiesa; o per una reazione

¹¹ Lettera di Sturzo a Stragliati, in L.STURZO, *Scritti inediti*, vol. II, Ed. Cinque Lune, Roma 1975, 486.

violenta, il prete che senza criteri sia sbalzato nel vortice della vita moderna col pericolo di perdersi; in ogni caso sarà chi entrando nella vita attiva senza tradizioni vive, né adeguata educazione, senza palpiti, senza idee (che si maturano negli anni giovanili) si troverà disorientato, impacciato, inadatto; scriverà il giornale come la predica, crederà il Comitato (d'azione cattolica) un seminario, la sezione giovani una camerata d'alunni, e finirà per portare nell'ambiente delle associazioni cattoliche un piccolo mondo antico, che si potrebbe chiamare l'anticamera del seminario, della sagrestia e della curia>>¹².

Per don Luigi, se solo alcuni preti debbono dedicarsi all'impegno sociale, tutti i sacerdoti devono orientarsi verso l'azione popolare cristiana in quanto come pastori, devono occuparsi delle sorti sia materiali che spirituali dei loro fedeli.

Se il prete non si impegna in quella che oggi chiameremmo la "pastorale sociale" rischia di perdere il suo tempo in vuote attività clericali, che atrofizzano il suo ministero sacerdotale.

"E' necessario- scrive Sturzo- che il giovane chierico viva (nei debiti modi e nelle giuste misure) della vita quotidiana di idee teoriche e pratiche della quale vive la società, che il chierico di questa vita, elevata a missione sacerdotale rigeneratrice, se ne formi un ideale; che questo ideale pervada tutte le sue fibre morali, ascetiche, intellettuali, sportive, affinché nelle conversazioni invece di parlare di preminenze , diritti di mozzetta o di mitra, di precedenza nelle processioni o nel suono delle campane(...), invece che pensare alle cacce e alle campagne, invece di sospirare il momento del sacerdozio per avere un posto in curia o una pieve o un beneficio, o per sottrarsi al giogo della vita comune(...) sospiri ad impiegare le sue forze nel campo dell'azione cattolica, che ha bisogno di giovani istruiti, volenterosi, entusiasti, atletici"¹³.

Una preoccupazione costante di Luigi Sturzo, nella sua prima attività pastorale, fu quella di preparare dei sacerdoti impegnati a stare in mezzo al popolo per esercitare la loro missione di pastori per il bene spirituale dei fedeli, che si realizza non soltanto orientando le persone alla vita ultraterrena, ma informando tutta la vita terrena dei principi cristiani.

Per Sturzo un autentico rinnovamento politico presuppone un rinnovamento morale che a sua volta implica una visione religiosa della vita. Questa convinzione lo spinse ad impegnarsi per far recuperare una nuova passionalità al clero meridionale e far rinascere nel popolo una fede convinta, da cui derivassero coerenti atteggiamenti morali.

Don Luigi Sturzo, riafferma la necessità dell'apostolato sociale del prete, concepito non come una laicizzazione del suo ministero religioso ma come una conseguenza della sua missione pastorale.¹⁴

Don Luigi Sturzo non si accontentò del ruolo sociale assegnato al prete da una società laicista che, concependo la fede come affare privato che interessa unicamente la vita ultraterrena, lo relega a fare il "ministro del culto" e di un culto staccato dalla vita.

¹² L: STURZO, *Scritti inediti*, vol. I, cit. 224-225

¹³ *ivi*, 226.

¹⁴ IL CROCIATO, *Leone XIII e l'educazione e cultura del Clero* in *La croce di Costantino* 21 dicembre 1902,1.

Una preoccupazione costante di Luigi Sturzo, nella sua prima attività pastorale di prete leoniano, fu quella di preparare dei sacerdoti impegnati a stare in mezzo al popolo animati da un'ardente carità pastorale e da uno spirito missionario, pronti ad interessarsi di tutto l'uomo nella sua vita presente e in quella futura.

Sturzo sogna dei preti umanamente maturi, culturalmente preparati, spiritualmente orientati ad una santità da ricercarsi nell'esercizio del loro ministero, pastoralmente attivi, pronti ad interessarsi, sull'esempio di Cristo, della salvezza integrale dell'uomo. Ed anche in Sicilia furono molti i cosiddetti " preti sociali" di stampo leoniano, che occuparono anche cariche pubbliche e si tennero in stretto contatto con Sturzo.¹⁵

Questo sogno del prete calatino non ha perduto ancora oggi la sua attualità in un periodo nel quale assistiamo al diffondersi tra i candidati al sacerdozio di forme di intimismo e di estetismo di stampo clericale, di superficialità culturale nel comprendere la complessità della nostra società, di poca sensibilità per la pastorale sociale e di un impegno più diretto per i cosiddetti ultimi.

A scanso di equivoci dobbiamo precisare che don Luigi Sturzo, rilevando la necessità che il prete prendesse sul serio le indicazioni del magistero della Chiesa in campo sociale, non concluse, per questo, sull'opportunità generalizzata che il clero s'impegnasse direttamente nell'attività politica e sociale, anche se non escluse che, in determinate circostanze eccezionali, il sacerdote che ne avesse le attitudini e che sentisse questa vocazione, potesse e dovesse impegnarsi in quel campo.

Niente di più lontano dalla concezione che Sturzo ha dell'impegno politico e sociale di quella di un prete politicante, intrigante e maneggione. La novità portata da Sturzo nella Sicilia del suo tempo non fu tanto quella di far impegnare il prete in politica o nelle lotte amministrative, cosa abbastanza comune ai suoi tempi; ma quella di liberare il clero dal servilismo nei confronti dei partiti clientelari retti da notabili locali e di evitare che i cattolici si ponessero al servizio di personaggi e di partiti che nulla avevano da spartire con il messaggio cristiano.

¹⁵ Cfr. AA.VV., *Preti sociali e pastori d'anime*, a cura di C:NARO, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 1994; U. CHIARAMONTE, *Luigi Sturzo e il governo locale*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2001; L. STURZO, *Carteggi siciliani del primo Novecento*, a cura di V. DE MARCO, Salvatore Sciascia Editore Caltanissetta- Roma, 2002.

3. LA VITA SPIRITUALE

Don Luigi Sturzo si convince dalla sua esperienza che la vita spirituale di un sacerdote non si esaurisce nell'esercizio del ministero, inteso solo dal punto di vista culturale o devozionale ma deve avere come base la carità pastorale. Non ostante il suo grande impegno a livello sociale e politico egli riuscì sempre a condurre una vita sacerdotale esemplare carica di un certo ascetismo e tendente alla santità.

Egli concepisce la spiritualità non come qualcosa che tende ad abbracciare tutta l'esistenza.

"La pietà- scrive agli inizi del secolo- non consiste nel passare tutte le ore a recitar preghiere, ma principalmente nell'abito virtuoso dell'umiltà, nell'esercizio della presenza di Dio, nel desiderio di patir per Gesù Cristo e per Lui mortificare se stesso, nell'ordinare tutto a Dio come a fine ultimo... Non bisogna crear colli torti, né ipocriti tristi, ma sacerdoti il cui ministero importa attività pel popolo in tutte le ore, in tutti i momenti, nei quali siamo costretti, come diceva S. Francesco di Sales, a lasciare Dio per Dio"¹⁶.

La sua fu una spiritualità cristocentrica ed eucaristica.

La celebrazione quotidiana della Messa costituiva il fulcro della sua giornata. La sua Messa chiamata da molti suoi amici "la messa di S. Alfonso dei Liguori" per la devozione e per la commozione con cui la celebrava è rimasta impressa in molti che l'hanno conosciuto.¹⁷

La sua profonda spiritualità cristocentrica e la sua ansia di santità emergono nel voluminoso carteggio che Luigi, durante il lungo periodo del suo esilio, ebbe con suo fratello Mario, vescovo di Piazza Armerina. Attraverso queste lettere intime si svela uno Sturzo inedito per il grande pubblico, che si occupa di delicati problemi filosofici e teologici, d'ascetica e di mistica e desideroso di approfondire il vissuto religioso nei suoi risvolti sociali.

Spesso i due fratelli ricordano la loro ordinazione sacerdotale e scrivono a lungo di ascetica e mistica.

Scrivono don Luigi da Londra il 19 aprile 1933 : "vorrei essere santo, ma la via e' lunga e io vedo che non progredisco e chissà' che non vado indietro. Tu preghi per me, e te sono grato assai; nella comunione delle preghiere vi è un conforto reciproco per una più' intensa vita spirituale"¹⁸.

Durante una malattia scrive da Londra il 28 gennaio 1937: "L'unica consolazione e' che posso andare a dire la Messa e arrivo a dire il breviario e le preghiere. Tutto il resto mi stanca". Nella stessa lettera informa il fratello di stare leggendo l'opera di p.Silvio M.Giraud Sacerdote ed Ostia.¹⁹

Attraverso queste lettere intime si svela uno Sturzo inedito per il grande pubblico, desideroso di essere innanzitutto un buon prete.

¹⁶ L.STURZO, *Scritti inediti*, vol. I, Ed. Cinque Lune, Roma1974, 231.

¹⁷ Cfr. S. ALI', *La testimonianza di un confratello calatino*, in *Studi Cattolici* n.132(1972),105; G.B. MIGLIORI, *La Messa di don Luigi Sturzo*, in *Studi cattolici*, cit., 109.

¹⁸ Lettera di Luigi a Mario in L.STURZO-M. STURZO, *Carteggio*, vol. III, Ed. Storia e letteratura, Roma 1985. , 202.

¹⁹ Lettera di Luigi a Mario, *ivi*,23

Non meraviglia dunque che egli abbia potuto descrivere a Ernesto Calligari nell'aprile del 1926 la sua attività sociale come "esplicazione di apostolato religioso e morale". "Non avessi avuto questa convinzione e questa finalità", -scrive nella stessa lettera- non avrei potuto conciliare le mie attività col mio carattere sacerdotale e con la mia unica aspirazione di servire Dio"²⁰.

Il card.Wright, che conobbe don Luigi durante l'esilio americano, lo definì nel 1971, commemorando il centenario della sua nascita, "filosofo, profeta sociale, patrita, cittadino del mondo, pellegrino in cammino verso l'eternità, ma soprattutto e sempre prete cattolico, apostolico, romano...sacerdote cosciente, responsabile, fedele".²¹

Egli scelse il sacerdozio rinunciando ad una elevata posizione sociale, alla agiatezza di una ricca famiglia e visse nell'autentico spirito di povertà. Distribuí il suo notevole patrimonio in opere caritative e sociali e visse giorno per giorno del suo lavoro, della sua attività di studioso e di scrittore. Stando della descrizione dei luoghi dove ha abitato durante la sua lunga vita sia in Italia che all'estero, ci rendiamo conto che il suo tenore di vita era molto modesto, fino all'ultimo periodo vissuto in un istituto di suore tra cappella, studio e camera da letto. Nel suo testamento ha potuto scrivere: "Dichiaro di non possedere nulla di beni avendo rinunciato all'usufrutto lasciandomi dai miei congiunti, ai diritti sui miei scritti e ad ogni altro cespite che a titolo gratuito ho ceduto all'Istituto Luigi Sturzo di Roma".²²

Di questa sua profonda spiritualità rimanevano colpiti quelli che lo accostavano. Significativa è la testimonianza di anticlericale come Gaetano Salvemini: "Don Sturzo crede nell'esistenza di Dio: un Dio- badiamo bene- che non solo esiste chi sa mai dove, ma è sempre presente a quel che don Sturzo fa, e don Sturzo gliene deve rendere conto strettissimo, immediatamente, e non nell'ora della morte...Con quell'uomo buono (naturalmente era anche intelligente)non si scherzava (...).Discuteva e lasciava discutere di tutto, con una libertà di spirito, che raramente avevo trovato nei cosiddetti liberi pensatori; ma quando si arrivava alla zona riservata, cadeva la cortina di ferro ,don Sturzo non discuteva più"²³.

4. "LA VERA VITA:SOCIOLOGIA DEL SOPRANNATURALE"

Tra i suoi scritti, pubblicati durante l'esilio, primeggia l'opera, ripubblicata da recente a cura del C.I.S.S. con la presentazione di mons. Luigi Giuliani: "La Vera Vita: sociologia del soprannaturale", in cui Sturzo, partendo da un'analisi della società, vista nella sua concretezza storica, afferma che uno studio globale di essa non può trascurare l'inserimento della realtà nell'ordine soprannaturale. Egli partendo dal primato della grazia tuttavia salvaguarda l'autonomia delle realtà terrene.²⁴ Si tratta di un'impostazione a detta del teologo

²⁰ Lettera del 10 aprile 1926 a Mikros(pseudonimo di Calligari) in Scritti inediti, cit.,vol.II,137-138.

²¹ Card. J.WRIGHT, Prefazione a P. STELLA, *Luigi Sturzo Sacerdote*, Ed. di politica popolare, Napoli 1996,11.

²² *Testamento del sen.prof. don Luigi Sturzo*, in *Sociologia*, luglio settembre 1959,304.

²³ G. SALVEMINI, *Memorie di un fuoruscito*, Feltrinelli, Milano 1964, 51-52.

²⁴ Cfr. L. STURZO, *La vera vita - Sociologia del soprannaturale* (1943), Zanichelli, Bologna 1960.

Severino Dianich: "di grande profondità teologica"²⁵ che anticipa quanto poi sostenuto da teologi famosi come Karl Rahner e Henry De Lubac sul realismo del soprannaturale.

Lo storico²⁶ veneto Angelo Gambasin definisce quest'opera " il punto culminante dell'itinerario spirituale di don Sturzo, la risposta definitiva ai problemi di fondo sul destino nel mondo e sulla meta finale del genere umano: spiegazione teologico-mistica e manifestazione delle sue attese immanenti e trascendenti" e aggiunge che si tratta di "autobiografia dello spirito, di diario intimo, che introduce nel santuario della coscienza dove si svelano le convinzioni e si prendono le scelte decisive; dove fermentano, in sintesi, le matrici ideali di pensiero ed azione". Quest'opera prima di essere pubblicata in Italia nel 1947 era stata pubblicata in inglese nel 1943 e in spagnolo nel 1944.

Il gesuita P. Brucculeri recensendo su *La Civiltà Cattolica* questa opera dopo la sua prima pubblicazione in Italia presenta la poliedricità della figura di don Luigi Sturzo che è assieme sociologo, filosofo, teologo, storico, apologeta, apostolo caratterizzato da "una sensibilità calda e non di raro vibrante di accesa eloquenza".²⁷ L'opera si divide in due parti. Nella prima intitolata *Società in Dio* viene esaminata la partecipazione dell'individuo e della società alla vita soprannaturale, mentre nella seconda si parla del riflesso del soprannaturale nella storia. In appendice sono pubblicati alcuni articoli scritti fra il 1925 e il 1939 in cui si parla dell'amore cristiano in rapporto alla vita sociale. L'opera di Sturzo può essere considerata un trattato sintetico di introduzione alla concezione cristiana della vita e della società.

Il progetto di quest'opera era nato durante l'esilio e se ne trovano tracce nel carteggio col fratello Mario. Il primo accenno è in una lettera del 10 ottobre 1936 scrive di

Progettare un libro "mezzo ascetico e mezzo filosofico sulla vita interiore".²⁸ In una lettera successiva del 7 novembre precisa che non intende fare un libro di ascetica o di precetti di ascetica, ma una specie di filosofia religiosa per laici".²⁹ Luigi in una lettera del 16 marzo 1937 precisa il titolo della nuova opera che si accinge a scrivere che dovrebbe essere la terza opera di una trilogia dopo *Saggio di Sociologia e Chiesa e Stato*.³⁰ In una lettera successiva del 6 aprile scrive: "Ponendo mente solo al titolo del mio lavoro: *Vita soprannaturale*, deve intendersi che tale vita è messa sul piano soprannaturale della Grazia. Il mio è e deve essere uno studio basato sulla teologia. La società storica cristiana non è divisa in due società, una naturale e l'altra soprannaturale, ma forma unica società naturale-soprannaturale. Si fa bene a mettere in rilievo l'una e l'altra natura, i caratteri, i limiti; ma nel concreto individuale ed in quello sociale, le due nature formano un'unica entità psicologica, morale e storica. Il separatismo intellettuale ci ha

²⁵ S. DIANICH, *Chiesa in missione. Per una ecclesiologia dinamica*, EP, Torino 1985, 54.

²⁶ A. GAMBASIN, *Spiritualità e politica in Sturzo*, in AA:VV, *Luigi Sturzo nella storia d'Italia*, II, Edizioni di Soria e Letteratura 1973, 246.

²⁷ A. BRUCCULERI, Recensione a "La Vera vita", in *La Civiltà Cattolica*, 1947, IV, 570-572.

²⁸ L. STURZO-M. STURZO, *Carteggio, IV 1935-1940*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1985, 170.

²⁹ Ivi, 174.

³⁰ Ivi, 195-196.

portato al naturalismo razionalista o al supernaturalismo fideista; quello pratico ci ha portati al laicismo di stato e alla religione della sagrestia e della chiesuola".³¹

Alla base della concezione teologica di Sturzo una concezione del mistero di Cristo vero Dio e vero uomo ortodossa che, sulla scia della definizione del Concilio di Calcedonia, porta ad escludere sia il una sorta di "neomonofismo" integrista che confonde fede e politica, sia una specie di <<neonestorianesimo secolarista>> che conduce ad una schizofrenica separazione dualistica fra vita cristiana animata dalla carità e impegno politico.

Don Luigi Sturzo cercò di realizzare una ortoprassi cristiana della politica, basata su un corretto rapporto tra ordine naturale e ordine soprannaturale, che escludesse sia un assorbimento del naturale nel soprannaturale, sia una giustapposizione fra i due ordini.

Quest'impostazione del rapporto fra grazia e natura si ritroverà sia nell'elaborazione del progetto di un partito laico di ispirazione cristiana³², sia nella sua sociologia storicista che è stata definita "cristiana nella radice anche se laica nelle foglie"³³.

4. LA CARITA' POLITICA

La carità, intesa come *virtù teologale* per la quale amiamo Dio sopra ogni cosa e il nostro prossimo come noi stessi per amore di Dio costituisce il principio unificante dell'attività pastorale in campo sociale di don Sturzo, che risente dell'influsso del magistero di Leone XIII.³⁴ La *Rerum Novarum* si conclude con un solenne richiamo alla carità "signora e regina di tutte le virtù". Il Papa parla della "carità cristiana che compendia in sé tutto il Vangelo" come del "più sicuro antidoto contro l'orgoglio e l'egoismo".

Luigi Sturzo sentì come una sua missione quella di introdurre la carità nella vita pubblica nella convinzione che la carità cristiana non può ridursi solo alla beneficenza o all'assistenza ma deve essere l'anima della riforma della moderna società democratica nelle quale le persone sono chiamate a partecipare responsabilmente alla vita sociale per realizzare il bene comune. La carità cristiana, per Sturzo non può essere dissociata dalla ricerca della giustizia la quale è determinata dall'amore verso prossimo, che a sua volta è generato dall'amore verso Dio. Da queste premesse Sturzo concepirà la politica come dovere morale e atto d'amore. L'amore considerato come il cemento che dà coesione e armonia alla vita sociale non sopprime per Sturzo la dialettica politica, ma la corregge, la eleva e la perfeziona.

³¹ Ivi, 199.

³² Cfr. M.PENNISI., *Fede, impegno politico e partito di ispirazione cristiana in Luigi Sturzo*, in AA.VV., *Fede e politica oggi*, Ed. Massimo Milano 1983,97-119.

³³ F.BARBANO, *Storicità e sociologia della libertà*, in AA.VV. *Luigi Sturzo nella storia d'Italia*, Ed. Storia e letteratura ,Roma 1973, vol. I,307.

³⁴ Cfr. M. PENNISI, *Amore e giustizia nell'impegno socio-politico di Luigi Sturzo*, in AA.VV., *Sermo Sapientiae*, , Acireale 1990, 223-240.

Don Luigi Sturzo concepì la sua attività sociale e politica come esigenza e manifestazione dell'amore cristiano strettamente collegato con la giustizia, considerato non come un valore astratto, ma come il principio ispiratore dell'azione concreta.

L'amore di Sturzo per i poveri non è un epidermico sentimento di filantropia, né dettato da un superficiale sentimentalismo, ma è un amore consapevolmente cristiano che è fondato come scrive lo stesso Sturzo: sulla "fratellanza comune per la divina paternità".

L'amore cristiano per Sturzo non è però dissociato dalla ricerca della giustizia.

Ai "rimedi empirici di una carità mal intesa" nel senso della beneficenza, egli sostituisce l'impegno per la giustizia.

Sturzo preferisce parlare di "amore" piuttosto che di "carità" o associa il termine "carità" con quello di "amore" per evitare la riduzione della carità alla beneficenza secondo un'accezione ancora oggi comune.

Per ristabilire la giustizia nella società il popolo ha, secondo Sturzo, diritto alla rivendicazione della giustizia attraverso l'organizzazione politica e la difesa giuridica dei suoi legittimi interessi violati.

La funzione sociale del cristianesimo consiste, per il prete calatino, nel richiamare sia i capitalisti che i lavoratori al principio della giustizia e ai loro doveri morali per superare la logica, basata sulla sopraffazione del più forte, presente nella società moderna:

*"Invocar la religione è invocare la giustizia; e la giustizia è bilaterale. Il dovere delle classi borghesi e capitaliste è quello di venir in aiuto alle classi lavoratrici e di cessare lo sfruttamento individuale e sociale; il dovere delle classi lavoratrici è quello di osservare i giusti patti, di rispettare l'ordine sociale, di non violare l'altrui proprietà"*³⁵.

Per Sturzo è impossibile rompere la spirale dell'odio e dell'egoismo e praticare una vera giustizia sia nei rapporti individuali che in quelli sociali, senza un profondo sentimento religioso, che spinga all'amore del prossimo:

"Predicare la giustizia e non destare vivo il sentimento della religione in tutte le classi è inutile, è tempo perso, è un'irrisione.

*E non basta la giustizia; carità ci vuole, amore vicendevole, amore e non odio. La religione predica l'amore fra gli uomini, ma l'amore fra gli uomini è legge bilaterale, è l'unione dei fratelli, è il celebre non fare agli altri, quello che non vorresti che fosse fatto a te stesso; è la ragione vera del cristiano come dice San Giovanni: <<noi sappiamo che siamo trasportati dalla morte alla vita perchè amiamo i fratelli; chi non ama è nella morte>>"*³⁶.

³⁵ IL CROCIATO, Religione e movimento operaio, Giustizia e Carità, in La Croce di Costantino, 1 settembre 1901, 1.

³⁶ L.c.

Egli quindi non solo non dissocia la carità dalla giustizia ma collega queste due virtù. Per Sturzo la giustizia è precisata e determinata dall'amore verso prossimo, che a sua volta è generato dall'amore verso Dio. Egli collega l'ordine naturale con quello soprannaturale e vede nella giustizia e nell'amore non degli ideali astratti ma dei valori che i cristiani, con l'aiuto e l'esempio di Cristo, hanno il compito di realizzare nella storia.

Sturzo assegna alla Chiesa una missione universale di ordine soprannaturale che include anche la missione civile di farsi portatrice di un messaggio di riconciliazione nella giustizia e nell'amore, nell'intento di liberare dall'idolo dell'egoismo e dal mito della violenza sia gli oppressi come gli oppressori e a ristabilire i valori fondamentali della giustizia e dell'amore. In occasione degli scioperi del 1901 scrive a proposito dell'invito alla carità e alla giustizia rivolto dalla chiesa alle parti in lotta:

" Questa parola è ripetuta oggi con insistenza dalla Chiesa a tutti; essa no, non fa da carabiniere o da custode ai ricchi, perchè potenti; nè promuove le sommosse delle classi lavoratrici, perchè oppresse; essa predica la giustizia e l'amore, perchè queste due virtù sono il fondamento dell'ordine soprannaturale e naturale"³⁷.

Il compito di "informare" cristianamente la vita sociale e politica, per Sturzo, appartiene soprattutto ai laici cristiani che, attraverso il proprio impegno vissuto attuano gli insegnamenti sociali della Chiesa, elaborando una sintesi creativa fra fede e storia, che trova il suo fulcro nell'amore naturale vivificato dalla grazia divina.

In un articolo pubblicato nel 1925 Sturzo, in polemica con coloro che sostenevano un " dualismo fra etica e politica, tra Vangelo e società umana" e limitavano la "legge dell'amore" alla vita privata, scrive:"

"(...)la politica è per sè un bene: il far politica è, in genere, un atto di amore per la collettività; tante volte può essere anche un dovere per il cittadino.

Il fare una buona o cattiva politica, dal punto di vista soggettivo di colui che la fa, dipende dalla rettitudine dell'intenzione, dalla bontà dei fini da raggiungere e dai mezzi onesti che si impiegano all'uopo.

Il successo e il vantaggio reale possono anche mancare, ma la sostanza etica della bontà di una tale politica rimane.

Così ragionano i cristiani di ogni tempo e di ogni paese. E con questo spirito, l'amore del prossimo in politica deve stare di casa, e non deve essere escluso come un estraneo: nè mandato via facendolo saltare dalla finestra, come un intruso.

E l'amore del prossimo non consiste nè nelle parole, nè nelle moine: ma nelle opere e nella verità".³⁸

Sturzo che aveva invitato ad iniziare "la crociata dell'amore nella politica", rispondendo poi all'obiezione che l'introduzione dell'amore cristiano avrebbe dovuto sopprimere la dialettica della vita politica, scriveva:"

³⁷ IL CROCIATO, Religione e movimento operaio, cit.

³⁸ L.STURZO, Crociata d'amore, in Il Cittadino di Brescia, 30 agosto 1925, ora in La vera vita, cit., 247.

"Qualcuno sorriderà a queste parole, pensando che anch'io sono un uomo politico; e crederà che l'amore cristiano dovrebbe far cadere i partiti politici. Ma i partiti politici rimangono, quando sono prodotti di idee, di tendenze, di correnti e di interessi. Forse l'amore fraterno sopprime le giuste accuse avanti ai tribunali, ovvero le controversie scientifiche, o le discussioni perfino nei concili dei vescovi?

Il cristianesimo non sopprime la vita; la corregge, la eleva, la perfeziona. Si può essere di partito diverso, di diverso sentire, anche sostenere le proprie tesi sul terreno politico o economico, e pure amarsi cristianamente. Perché l'amore è anzitutto giustizia ed equità, è anche eguaglianza, è anche libertà, è rispetto degli altrui diritti, è esercizio del proprio dovere, è tolleranza, è sacrificio".³⁹

In un articolo, scritto durante l'esilio londinese nel 1938 e pubblicato in Nouvelle Revue Théologique, Sturzo ritornava sull'argomento:

" Ricevendo una delegazione di giovani belgi, -scriveva- il Papa Pio XI diceva loro che la politica bene intesa è una forma di carità. Questo principio è fondamentale in teologia morale, per quanto esso non lo sia, sfortunatamente, nella pratica, sia per quelli, talvolta i migliori, che si scansano dalla politica come da una cosa "sporca", lasciandola ai cattivi(...); sia per quelli che, occupandosene, non si sentono più legati dalle leggi morali con le quali sarebbe assai difficile, per essi, fare della politica come la fa tutto il mondo (o meglio come la fa " il mondo ").

Mi sembra necessario andare ancora più a fondo a ricercare fino a qual punto l'esercizio della politica possa diventare un dovere di giustizia, e quando, più generalmente, esso sia imposto dalla carità"⁴⁰.

Dopo aver sottoposto a vaglio critico le nozioni classiche di giustizia legale, distributiva e commutativa ed aver proposto di chiamare quella legale "giustizia comunitaria", egli così conclude: "L'idea di politica come partecipazione del cittadino alla vita pubblica contiene due elementi: cooperare al bene comune nella misura delle proprie forze (carità) e adempiere all'ufficio, all'incarico, al mandato del quale si è stati investiti "giustizia comunitaria".⁴¹

Così Sturzo scrive in un articolo scritto nel 1942 che s'intitola: É la politica cosa sporca?: «La politica non è una cosa sporca. Pio XI, parlando dieci anni fa a dei giovani belgi, la definì «un atto di carità del prossimo». Infatti lavorare al bene di un paese, o di una provincia, o di una città, o di un partito, o di una classe (secondo il rango politico che uno assume) è fare del bene al prossimo riunito in uno Stato, o città, o provincia, o classe, o partito. Tutto sta nel modo di lavorare, nello scopo e nei mezzi. In ogni nostra attività noi incontriamo il

³⁹ Ibidem,248-249

⁴⁰ ID.,Politica e Morale,cit.,300.

⁴¹ Ibidem,302.

prossimo: chi mai può vivere isolato? E i nostri rapporti con il prossimo sono di giustizia e di carità. La politica è carità [...]» .

Luigi Sturzo concepì la sua attività sociale e politica come esigenza e manifestazione dell'amore cristiano strettamente collegato con la giustizia , considerato non come un valore astratto , ma come il principio ispiratore dell'azione concreta.

La concezione sturziana, che fa consistere il nucleo centrale dell'impegno socio-politico nell'amore solidale strettamente collegato con la sete per giustizia e con la difesa della libertà ha anticipato in questo campo le conclusioni del magistero ecclesiastico più recente.

La "carità politica" , che don Luigi Sturzo non solo ha teorizzato ma ha praticato in tutta la sua esistenza sacerdotale, si rivela di grande attualità, in un momento in cui assistiamo ad un disamore nei confronti della partecipazione politica da parte soprattutto delle giovani generazioni e ad una crisi dello spirito di solidarietà fra individui, classi e nazioni. Il prendere sul serio il nucleo fondamentale del pensiero di don Luigi Sturzo come di altri esponenti del cattolicesimo sociale avrebbe forse evitato rigurgiti integralistici, illusorie fughe secolariste, ubriacature politiche, spiritualismi non si sa fino a che punto ingenui nel demonizzare la politica. L'importanza del contributo di Sturzo al problema del rapporto fra carità cristiana ed impegno politico non sta tanto nel fatto che egli abbia trovato delle formule magiche adatte ad ogni situazione e ad ogni ambiente e capaci di dipanare come d'incanto tutta una serie di questioni complesse, ma nell'aver indicato con la sua vita e con i suoi scritti una serie di orientamenti , che rimandano ad un impegno creativo e responsabile per realizzare una prassi politica animata dalla fede, vissuta come esigenza intrinseca dell'amore cristiano, in spirito di servizio e di dialogo con gli uomini del nostro tempo.

5. I RISCHI DELLA MILITANZA DEI CRISTIANI NEI PARTITI POLITICI

Sturzo man mano che si addentrava nella complessa realtà della politica quotidiana incominciava a rendersi conto delle ambiguità latenti in un certo cattolicesimo politico e sociale: si rischiava di confondere l'organismo della società col Corpo mistico, di sacralizzare la dialettica fra i partiti e le forze sociali, di passare con eccessiva disinvoltura dall'unità religiosa a quella politica, di asservire il messaggio universale del cristianesimo ad una politica di parte. Egli, superato l'intransigentismo iniziale, escluderà l'identificazione fra la missione pastorale della Chiesa e i compiti culturali e politici del movimento democratico cristiano, eviterà di prendere le encicliche dei papi come manifesti programmatici di movimenti particolari all'interno del mondo cattolico, rivendicherà per i cristiani una legittima pluralità' di posizioni nelle scelte sociali e politiche, senza imposizioni forzate, falsi unanimismi, scomuniche inopportune.

La fede cristiana fu sempre il principio animatore dell'impegno politico di Sturzo, che ebbe sempre presente come finalità ultima il motto paolino, rilanciato da Pio X, di *instaurare omnia in Christo*.

Sturzo basandosi sulla singolare convergenza fra il cristianesimo e ciò che è autenticamente umano, invitava tutti i cristiani alla lotta contro tutte le forme di totalitarismo che andasse oltre una pura difesa degli interessi religiosi: <<L'errore moderno - scrisse - è consistito nel separare e contrapporre umanesimo e cristianesimo: dell'umanesimo si è fatto un'entità divina; della religione cristiana un affare privato, un affare di coscienza o anche una setta, una chiesuola di cui si occupano solo i preti e i bigotti. Bisogna ristabilire l'unione e la sintesi dell'umano e del cristiano; il cristiano è nel mondo secondo i valori religiosi; l'umano deve essere penetrato di cristianesimo. Ecco perché è un errore combattere il nazismo soltanto in nome della religione cristiana. Bisogna contemporaneamente combatterlo in nome dei valori umani contenuti nella libertà integrale e in nome della religione cristiana che regola questi valori e li santifica per dei fini più alti>>⁴².

Nel 1947 così si esprimeva in un articolo: <<il finalismo unico e inderogabile per tutti è il regno di Dio e la sua giustizia, che si ricapitola in Cristo Uomo-Dio. La realtà vera non è la natura ma il binomio: natura-soprannatura, del quale l'unione ipostatica in Cristo è il sublime ed infinito prototipo.

Ogni separazione in Cristo dell'uomo da Dio, come ogni separazione nell'uomo della natura dalla soprannatura, ci fa cadere nell'irreale; perché non esiste un Cristo solo uomo, come non esiste l'uomo solo natura. L'umanità di Cristo è assunta dalla divinità, la natura dell'uomo è elevata dalla grazia (...). L'umanità fin dal primo inizio dell'elevazione alla grazia con Adamo, vive nell'atmosfera del soprannaturale>>⁴³. Nello stesso articolo Sturzo rileva la riduzione del cristianesimo a naturalismo e <<l'affannarsi di apologeti maldestri e di cristianelli annacquati a dimostrare che, nel campo naturale, individuale e sociale, il benessere viene con Cristo e per Cristo, mentre egli non promise tale benessere né come finalità della fede, né come concomitanza dell'agire cristiano; anzi chiamò beati i poveri in spirito, coloro che piangono, coloro che soffrono persecuzioni per la giustizia; comandò di prendere la croce a segnale; disse che mandava i suoi come agnelli in mezzo ai lupi; affermò che sarebbero stati odiati come odiato era stato lui stesso. E nel campo delle previsioni politico-sociali, prevede guerre, rivolte, disastri e la lotta finale dell'anticristo>>⁴⁴.

A proposito della militanza dei cattolici nella vita politica don Sturzo non elabora teorie astratte e valide per tutti i tempi ed in tutti i luoghi, ma storicizza il problema dell'appartenenza dei cristiani nei vari partiti in riferimento alle varie e mutevoli situazioni concrete. Egli constata che nei regimi costituzionali si sono percorse tre vie: o quella di costituire un partito di ispirazione cristiana separato dall'Azione Cattolica e indipendente dall'episcopato (come in Belgio, in Olanda ed in Italia); o quello di entrare nei partiti legali continuando ad avere gruppi di animazione cristiana all'interno dei vari partiti e (come per esempio in Francia); o

⁴² L.STURZO, *Hitler-Mussolini novelle divinità*, in L. Sturzo, *Miscelanea Londinese*, vol III ,Zanichelli, Bologna 1970,209.

⁴³ **ID.** *Cristo Re e l'apostasia dal Cristo*, in *Problemi spirituali del nostro tempo*, Zanichelli, Bologna 1961, 163.

⁴⁴ *Ivi.*, 162-163.

quello di aderire indifferentemente ai vari schieramenti politici caratterizzati non su basi ideologiche ma su impostazioni pragmatiche(come negli Stati Uniti ed in Inghilterra).

Sturzo con molto realismo vede i rischi che i cattolici possono correre nelle varie circostanze storiche.

A proposito dei cattolici che si inseriscono in partiti cosiddetti "laici" egli scrive : "La mia esperienza mi ha sempre provato che i cattolici che entrano in partiti strettamente politici, non solo perdono il senso dell'apostolato sociale che si trova nei partiti di ispirazione cristiana, ma si attaccano troppo agli aspetti materiali e utilitari della politica [...] questi cattolici diventano spesso una minoranza isolata e senza influenza in mezzo ad una maggioranza troppo materialista e realista".

Don Luigi Sturzo vede però anche i rischi che possono correre i cattolici militanti nei partiti di ispirazione cristiana: " I partiti di ispirazione cristiana, come gli altri, anche se sono costituiti con un nobile programma e con la volontà di servire il loro paese, corrono il rischio di diventare una camarilla e di ispirarsi a poco a poco ad uno spirito partigiano né più né meno di qualunque altro gruppo umano". Egli aggiunge: " Bisogna uscirne appena ci si accorge di esserne prigionieri, bisogna che i cattolici mettano gli interessi della nazione al di sopra di quelli del partito"

Il contesto attuale, anche in Italia, è molto diverso da quello descritto da Sturzo. In molti tende a prevalere sull'impegno politico come luogo di "apostolato sociale" una impostazione pragmatica ed utilitaristica che spesso rischia di censurare i valori fondamentali derivanti dalla presenza dell'esperienza cristiana in campo culturale, sociale e civile o in uno sterile moralismo, che considerando al politica "cosa sporca" si rifugia in una malintesa "scelta religiosa" o al massimo in un impegno sociale di corto respiro in quanto staccato da un progetto politico e culturale di alto profilo. Il rischio è che i cattolici si disperano in una frammentazione che travolge assieme all'unità partitica, anche quella culturale ed ecclesiale, col risultato di far sparire i cattolici come soggetto sociale.

A proposito dell'unità politica dei cattolici mi sembra interessante l'insegnamento , derivato dalla sua lunga esperienza di don Luigi Sturzo. Egli pur riconoscendo che in casi eccezionali, nei quali sono in gioco fondamentali valori religiosi e civili è necessaria l'unità organizzativa dei cattolici, non pensa che questa debba essere la soluzione normale, anche perché c'è il rischio che l'intenzione di realizzare una unità politica fra i cattolici potesse mettere a repentaglio l'unità religiosa e la collaborazione pastorale all'azione propria della Chiesa, molto più importante della prima.

6. IL RAPPORTO MORALE E POLITICA

Del rapporto fra morale e politica Sturzo tratta in tutti i suoi scritti a partire dai primi articoli che il giovane sacerdote pubblicava sul giornale da lui fondato a Caltagirone "La croce di Costantino". Una trattazione più specifica di questo

tema la affronta in sue due opere teoretiche: "Politica e Morale" del 1938 e "Coscienza e Politica" del 1953.⁴⁵

Sia la moralità come la politica per Sturzo rientrano nella sfera della coscienza intesa come atto che unisce la conoscenza razionale con l'azione libera.

Sturzo afferma l'assolutezza dei valori morali ma insiste anche sulla impoliticità della immoralità politica. Per lui l'economia e la politica, senza morale, sono sempre antieconomiche ed impolitiche.

Sia la politica che l'economia per Sturzo sono intrinsecamente sociali, perciò razionali e morali. Il fine della politica consiste nel bene comune che per essere a vantaggio di tutti non può prescindere dal bene morale. Per Sturzo non esiste il dilemma fra l'utile e il bene perché quando l'utile è veramente l'utile di tutti esso coincide con il bene di tutti cioè con il bene comune.

Per don Sturzo la moralità presuppone la maturazione di una coscienza che deve essere educata, illuminata, formata dalla riflessione razionale in un clima di libertà per discernere con convinzione e con sicurezza il bene dal male.

Nella necessaria socialità dell'etica umana e nella necessaria eticità della civiltà si inserisce per don Luigi Sturzo il ruolo della religione in genere e del cristianesimo in particolare.

I principali punti cardini dell'antropologia sociale sturziana sono il primato della persona sulla società, della società sullo Stato e della morale sulla politica, la centralità della famiglia, la difesa della proprietà con la sua funzione sociale come esigenza di libertà, l'importanza del lavoro come diritto e dovere di ogni uomo, la costruzione di una pace giusta attraverso la creazione di una vera comunità internazionale.

Questi valori si basano sul presupposto che il cristianesimo è un messaggio di salvezza che si incarna nella storia, si rivolge a tutto l'uomo, influisce positivamente nella vita morale sia privata che pubblica.

Nella concezione cristiana vanno coniugati insieme autorità e libertà, giustizia e carità, anzi la carità diviene il cardine della vita morale e quindi anche della vita politica.

Una impostazione corretta dell'impegno politico esige non la conflittualità ma l'armonia fra politica e morale, che garantisce una società ordinata e una democrazia autentica.

La moralizzazione della vita pubblica è legata per Sturzo soprattutto ad una concezione religiosa della vita da cui deriva il senso della responsabilità morale e della solidarietà sociale.

L'amore considerato come il cemento che dà coesione e armonia alla vita sociale non sopprime la dialettica politica, ma la corregge, la eleva e la perfeziona. Sarà il motivo ispiratore dell'attività e del pensiero di Luigi Sturzo, che cercò di realizzare una "ortoprassi" cristiana della politica, basata su un corretto rapporto fra etica e vita teologale.

⁴⁵ Ambedue sono pubblicate nel vol.IV dell'Opera Omnia: L. STURZO, Politica e Morale (1938); Coscienza e Politica (1953), Bologna 1972. Cfr. a proposito, A: DI GIOVANNI, Per una coscienza morale della politica, in AA.Vv., La presenza della Sicilia nella cultura degli ultimi cento anni, vol.II, Palumbo, Palermo 1977, 952-985.

Con la sua riflessione sui rapporti fra amore e giustizia in rapporto all'impegno socio - politico egli mostra una concezione profondamente morale della vita politica e sociale ispirata ai valori cristiani ed anticipa in questo campo le conclusioni del magistero ecclesiastico e alcune riflessioni teologiche attuali.

Si può allora comprendere come il card. Camillo Ruini, rifacendosi a quanto affermò Giovanni Paolo II nel suo discorso all'Università di Palermo durante la sua prima visita in Sicilia, nell'Editto col quale annuncia che è stato richiesto di dare inizio alla causa di canonizzazione di affermi che don Luigi Sturzo è : " uomo di Dio, dotato di grande impegno e di iniziative eccezionali, di carattere forte e dalla volontà tenace," che nella piena fedeltà al suo carisma sacerdotale e nell'obbedienza costante alla Chiesa "seppe infondere nei cattolici italiani il senso del diritto-dovere della partecipazione alla cosa pubblica al servizio della verità e dei più deboli, mediante l'applicazione dei principi della dottrina sociale della Chiesa".

In questa prospettiva si comprende come don Luigi Sturzo "infaticabile promotore del messaggio sociale cristiano ed appassionato difensore delle libertà civili" secondo la definizione datane da Giovanni Paolo II durante il suo discorso alla Università di Palermo, sia stato indicato come modello ai seminaristi e ai sacerdoti, nell'esortazione fatta dallo stesso papa ai vescovi siciliani durante la visita ad limina del dicembre 1981: "La vita, l'insegnamento e l'esempio di Don Luigi Sturzo - il quale nella piena fedeltà al suo carisma sacerdotale seppe infondere non solo nei siciliani ma nei cattolici italiani il senso del diritto - dovere della partecipazione alla vita politica e sociale alla luce dell'insegnamento della Chiesa - siano presenti ed ispirino il loro apostolato di evangelizzazione e di promozione umana" .

+ Michele Pennisi, Vescovo di Piazza Armerina